

Gli apprendisti stregoni e lo scontro politico e sociale

di ARTURO DIACONALE

Ma si può chiedere la proroga dello stato di emergenza se l'emergenza non c'è? La logica elementare direbbe di no. Ma l'esigenza di tenere in piedi l'attuale Governo almeno fino all'inizio del prossimo autunno per evitare una crisi che potrebbe sfociare in elezioni anticipate se ne infischia della logica. Anche perché l'esperienza insegna che se l'emergenza non c'è, la si può anche costruire attraverso l'azione di media compiacenti disposti a suscitare un clima di estrema tensione e preoccupazione nel Paese allo scopo di favorire il disegno politico della coalizione governativa del suo massimo responsabile.

Il gioco, però, è estremamente pericoloso. Perché rischia di allargare in maniera irreversibile quella spaccatura che si è verificata nella società italiana durante i mesi del blocco totale tra i presunti virtuosi del cosiddetto ceto medio riflessivo che pongono la salute pubblica al centro delle loro priorità e danno ideologicamente per scontato che in nome di questa priorità si possano e si debbano accettare tutte le limitazioni alle libertà individuali dei cittadini ritenute indispensabili dalle massime autorità politiche rese inattaccabili dalla legislazione emergenziale.

Non si tratta di una spaccatura solo culturale ma di una lacerazione tra categorie portatrici di interessi estremamente diversi, quella dei dipendenti pubblici che possono contare a fine mese su risorse garantite dallo Stato e quelle di dipendenti di società private che hanno sperimentato sulla loro pelle come il blocco delle attività può salvare la salute ma li condanna ad un miseria a cui non riescono a porre alcun rimedio le promesse di interventi assicurati ma spesso disattesi dal Governo e dal sistema bancario.

Il rischio, dunque, è che il conflitto politico ed ideologico diventi un conflitto sociale, tra il ceto medio riflessivo che vota a sinistra con la pancia piena e la convinzione di essere comunque i tutori della virtù ed il ceto medio irritabile e che non vota a sinistra ed a cui viene tolta ogni possibilità di lavoro e sopravvivenza in nome di una emergenza che serve soltanto ad impedire che gli irritati possano andare al voto anticipato a battere democraticamente i garantiti con la pancia piena.

Gli apprendisti stregoni, dunque, farebbero bene ad evitare le loro sperimentazioni con i media compiacenti. Non saranno di certo giornali e televisioni compiacenti a spegnere le tensioni ed i grandi fuochi quando saranno stati accesi.

Dilettanti allo sbaraglio

Dalla gestione dei migranti alle concessioni autostradali, dall'emergenza socio-sanitaria all'utilizzo dei fondi europei: il vero stato di emergenza è l'indecisione governativa sui dossier principali



Draghi e la tavola apparecchiata

di ALESSANDRO GIOVANNINI

Al di qua e al di là del Tevere si sta davvero lavorando per dare vita a un Governo alternativo a quello in carica? È possibile. I fatti conosciuti sono ancora pochi, tuttavia sufficienti per lasciare intravedere un abbozzo di architettura che potremmo definire di salvezza nazionale.

I motivi che possono giustificare questo progetto, d'altra parte, sono molti, primo fra tutti la straordinaria urgenza di azioni concrete di politica economica e fiscale in grado di fronteggiare la più grande depressione degli ultimi settantacinque anni e di curare politica interna e politica europea con credibilità e preparazione adeguata. Di qui il tentativo di verificare se, chiamando in battaglia un generale di corpo d'armata, sia possibile formare una maggioranza parlamentare diversa dall'attuale.

Oltre Tevere cos'è successo? Papa Francesco ha nominato Mario Draghi a membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. La nomina papale è un'indiretta ma importante indicazione all'altra sponda del fiume e specialmente al Colle più alto. Draghi è persona gradita a Casa Santa Marta e alla Segreteria di Stato, è un generale di primissimo piano, si manda a dire, che potrebbe agire anche sulla scacchiera internazionale con la benedizione vaticana.

Indicazione di grande peso, insomma, per chi osserva queste cose con le lenti della realpolitik e con disincanto.

Il secondo fatto attiene alla politica al di qua del Tevere. Il ministro degli Affari esteri Luigi Di Maio ha incontrato Mario Draghi alla Farnesina. Cosa si siano detti non è dato sapere con esattezza, ma è verosimile che il colloquio abbia incrociato anche il tema politico più scottante: la possibile caduta del Governo in sella. In caso di crisi, infatti, Di Maio e l'area del Movimento 5 Stelle filogovernativa non intendono affatto abdicare a ruoli centrali di comando, sicché potrebbero essere disposti ad appoggiare un Governo di salvezza nazionale, magari guidato, proprio, da Draghi.

L'altro fatto è questo. Il presidente Silvio Berlusconi, in un'intervista a Il Giornale, si è dichiarato disposto a valutare la partecipazione di Forza Italia ad un nuovo Governo. Anche Berlusconi ha in mente Draghi come possibile presidente del Consiglio? È altamente probabile. Fu lui a volerlo alla guida della Banca d'Italia e dopo della Banca centrale europea, e fu lui ad ipotizzare, mesi fa, un diretto coinvolgimento di Draghi alla guida di un Esecutivo di unità nazionale. Al momento giusto, quando le condizioni della pandemia lo consentiranno, fece capire.

Da ultimo sono arrivate le dichiarazioni di Romano Prodi, che inaspettatamente ha riabilitato alla dignità governativa, proprio, Silvio Berlusconi. Il presidente Prodi non è uomo sprovveduto e men che meno un arruffa popolo. Soppesa ogni parola nel significato e nel fine. In questo caso è probabile che abbia voluto allentare il terreno intorno al progetto di formazione di una nuova maggioranza, gettando un ponte tra Partito Democratico e Forza Italia. Ed è molto probabile che anche Prodi

abbia in mente il nome di Draghi per guidare un nuovo Esecutivo, come dichiarò apertamente in un'intervista televisiva di qualche mese fa.

Sul fronte della società civile, poi, Confindustria ha dichiarato il suo fermo sostegno all'iniziativa ed anzi la sua attiva partecipazione. Fin dallo scorso aprile, tramite le colonne del suo quotidiano, l'associazione di viale dell'Astronomia indicò Mario Draghi come nocchiere di un Governo di salvezza e alcune realtà locali lanciarono una petizione per "Draghi premier" (Il Sole 24 Ore).

Certo, fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare e ogni forza coinvolta in questo progetto dovrebbe rinunciare a qualcosa, superare steccati ideologici e interessi particolari. E poi c'è da capire se Mario Draghi declinerà l'invito o se, davanti ad una depressione epocale, come quella dei nostri tempi, lo accetterà.

Niente di sicuro, dunque. Ma la tavola è apparecchiata e i commensali sempre più numerosi e autorevoli. I mastri pasticceri, poi, stanno lavorando alacremente, chi all'ombra delle mura leonine, chi all'ombra di Porta Pia e chi tra le sponde del fiume della città eterna.

Perché si può morire per Santa Sofia

di RICCARDO SCARPA

Lo scrittore Orhan Pamuk così ha commentato la decisione del Consiglio di Stato turco, che ha annullato il provvedimento col quale, nel 1934, nell'ambito della laicità dello Stato prescritta dalla Costituzione voluta da Mustafa Kemal Atatürk, il monumento venne eretto in museo: "Trasformare (Hagia Sophia, ndr) in una moschea significa dire al resto del mondo: purtroppo non siamo più secolari. Ci sono milioni di turchi secolari come me che stanno piangendo contro questa decisione, ma le loro voci non vengono ascoltate".

Il regime, di fatto ogni giorno di più autocratico, di Recep Tayyip Erdoğan sta sovvertendo l'ordinamento kemalista, per riconvertire la Turchia in uno Stato islamico; per ricostituire il sultanato sul modello ottomano. I commentatori occidentali minimizzano, la ritengono una manovra per riconquistare fette d' elettorato turco di fede musulmana. Non è, però, solo questo. Erdoğan a guarda soprattutto alle masse islamiche fanatizzate. L'unico ad essersi espresso in modo adeguato è stato il Patriarca di Mosca, sua santità Kirill, che ha parlato di "un attacco a tutta la civiltà cristiana".

Ciò mentre la Turchia segue una politica precisa di conquista del Mediterraneo: a Cipro dichiara appartenenti alle sue acque territoriali tutti i fondali con giacimenti petroliferi; in Libia, guerreggia contro la Francia, per controllare le risorse energetiche del Paese, nell'assenza di qualunque intervento italiano per tutelare gli interessi dell'Eni.

L'imperialismo turco si manifesta, però, anche in altre aree, come la Somalia, e qui per sostenere i musulmani contro gli "infedeli". La decisione su Santa Sofia è fortemente simbolica: una dichiarazione esplicita di sfida alla cristianità come fondamento spirituale della Russia, dell'Europa e dell'America. Mentre in Russia, però, qualcuno lo ha capito, le autorità re-

ligiose cattoliche, salvo un lamento tardivo del Papa all'Angelus di domenica scorsa, e protestanti tacciono. Qualcuno pensa solo alla violazione di valori occidentali ed europei meramente secolari ed umanistici, con grande sfoggio di agnosticismo. Anche per i Greci, prima ancora che per i Russi, ad esempio, la Basilica ha un significato speciale, in quanto uno dei più importanti monumenti cristiani ortodossi.

Anche il primo ministro greco, Kyriakos Mitsotakis, ha condannato la decisione, affermando al riguardo non solo "le relazioni della Turchia con la Grecia, ma anche quelle con l'Unione europea, l'Unesco e la comunità globale", ma non rileva in modo chiaro la connessione fra principi giuridici e politici e sfera spirituale. Caso tipico è, poi, quello di Josep Borrell, rappresentante agli Affari esteri dell'Unione europea. Egli ha espresso sconcerto e disapprovazione per la sentenza del Consiglio di Stato turco, ma solo in quanto essa rovescia "una delle decisioni più importanti della Turchia moderna".

Non si combatte solo per interessi materiali. È su questo ateismo concreto che è crollato il comunismo in Europa. Il capirlo, ed il cambiare il proprio atteggiamento verso il sacro, è la grande sfida che oggi deve accattare la tradizione liberale. Non possiamo essere neutrali.

L'emergenza dei buffoni

di CLAUDIO ROMITI

Malgrado la morte clinica del Covid-19, oramai certificata anche da alcuni studi autorevoli, prosegue il catastrofico gioco delle tre carte di un Governo surreale. Dopo aver a suo tempo sostanzialmente proclamato lo stato d'emergenza sulla base delle confuse notizie provenienti dalla Cina, imponendo una drammatica sospensione delle libertà costituzionali sull'onda di una crisi ospedaliera, circoscritta ad alcune regioni, che è durata solo alcune settimane, oggi la coppia Giuseppe Conte/Rocco Casolino intende prorogare fino al 31 dicembre il medesimo stato d'emergenza con qualche decina di malati in terapia intensiva. Ciò significa, in estrema sintesi, che il sedicente avvocato del popolo vuole proseguire ad oltranza il suo regime di Pulcinella che gli conferisce pieni poteri, con l'avallo quasi incondizionato della sua maggioranza, di buona parte dell'informazione nazionale e di un imbarazzante Comitato tecnico-scientifico che sta da tempo colpevolmente spacciando il contagio da Covid-19 per una malattia mortale.

A tal proposito registriamo un'agghiacciante dichiarazione del dem Nicola Zingaretti, leader di un partito che in passato avrebbe mobilitato le piazze per molto meno, ma che oggi ritiene di aver tutto da guadagnare nel mantenere in vita un clima di terrore che sta distruggendo l'economia del Paese. Scrive infatti su Twitter il presidente della Regione Lazio: "Il Partito Democratico è pronto a sostenere qualsiasi scelta del Governo utile a contenere la pandemia. Chi nel mondo non lo ha fatto sta pagando un prezzo drammatico".

Quindi, secondo questo genio, malgrado l'assenza di alcun elemento di preoccupazione in merito ad un virus che lui e i suoi sodali al potere hanno trasformato in

un flagello peggiore della peste, dovremmo proseguire per altri lunghi mesi con il fardello di protocolli e di misure di sicurezza di dubbia utilità sul piano sanitario, ma certamente piuttosto pesante su quello dei costi economici e sociali. Costi sempre più proibitivi che prima o poi, andando avanti di questo passo, seppelliranno il sistema sotto una valanga di nuovi debiti, mettendo in forte rischio la sostenibilità economica e finanziaria del sistema medesimo.

Sebbene appaia assolutamente devastante il messaggio che l'Italia manderebbe all'esterno, con la proroga dello stato d'emergenza, per chi continua ad usare in senso totalmente strumentale il coronavirus tutto ciò passa in secondo piano.

Per questa gente priva di scrupoli, che ha sparso a piene mani un terrore sempre meno giustificato, facendo riemergere nei più i peggiori istinti primordiali, il perdurare di una percezione di pericolo di massa risulta del tutto funzionale ai loro obiettivi, politici e professionali che siano. E poco importa se oramai da tempo i ricoveri e i decessi col Covid-19 bisogna andarli a cercare col lanternino, considerando che ogni giorno in Italia muoiono quasi 2mila persone per altre cause. Essendo riusciti a convincere un popolo in testa alle classifiche dell'analfabetismo funzionale che oramai nel mondo ci si ammala solo di coronavirus, costoro pensano solo di capitalizzare al massimo grado la loro riuscita manipolazione di massa.

Le elezioni in sette Regioni si approssimano, e farle svolgere nell'ambito di un buffonesco stato d'emergenza, pensano i geni che occupano la stanza dei bottoni, non può che aumentare il proprio consenso. Ma questo è ancora tutto da vedere. Per quanto possiamo giudicare sprovveduti gli elettori italiani, non credo che si possa pensare di ingannarli a tempo indeterminato, tenendo artificiosamente in vita una pandemia che, peraltro, nella maggior parte del territorio nazionale non si è quasi vista. Alla fine, volenti o nolenti, la realtà delle cose il conto lo porterà pure a chi sta facendo del procurato allarme una professione. Orhan

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

